

Inutili distretti

Rieccoli. Sono in atto le operazioni elettorali di categoria per la nomina del nuovo Comitato del Distretto del Salotto di Matera e Montescaglioso. I cosiddetti "imprenditori del salotto" hanno designato i loro nove rappresentanti (a fronte di circa cento imprese grandi, piccole e medie che avrebbero partecipato alle votazioni: ma il comparto del "salotto murciano" non annovera molte centinaia di salottifici?), poi tocca al Comune di Matera, a quello di Montescaglioso, alla Provincia di Matera, alla Camera di Commercio materana, e alle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil designare i propri membri nel Comitato. Pertanto il totale fa 15 componenti: un esercito per muovere la guerra a nessuno. La struttura burocratica, di stampo precapitalistico denominata "Distretto industriale e sistemi produttivi locali", vede la luce nell'anno 2001 grazie alla Legge regionale lucana numero 1 del 23 gennaio 2001. Il distretto industriale ha il compito di: 1) incentivare l'innovazione tecnologica; 2) promuovere il risparmio energetico; 3) promuovere il potenziamento strutturale delle imprese anche attraverso interventi in favore delle associazioni, consorzi operanti sul territorio; 4) promuovere lo sviluppo dell'organizzazione dei mercati locali del lavoro e della sub-fornitura; 5) adeguare la dotazione infrastrutturale alle specifiche esigenze delle attività economiche; 6) promuovere l'immagine del territorio nelle sue valenze economiche, architettoniche, naturalistiche e culturali; sostenere i livelli occupazionali e la formazione delle risorse umane locali; 7) tutelare gli equilibri ambientali dei singoli sistemi territoriali; 8) sostenere le imprese nelle loro iniziative di internazionalizzazione e di penetrazione nei nuovi mercati. In concreto, nel corso degli ultimi tre anni, il Distretto di Matera e Montescaglioso ha fatto ben poco: un logo, un sito Internet, una discutibile ricerca di mercato, un paio di convegni; i sindacati che a un certo punto hanno abbandonato il Comitato; e poi, fatto altamente simpatico: non aver previsto la crisi strutturale e irreversibile del "salotto", settore para-industriale a bassa tecnologia e facilmente imitabile (finanche da turchi e cinesi). Quindi il bussare a denaro pubblico dei vari natuzzi, nicoletti (presidente uscente del Comitato del distretto), calia (che nel frattempo delocalizzano le aziende là dove la manodopera è quant'altro vengono offerti a prezzi medievali), e la Regione Basilicata che prontamente stanziò 5 milioni di euro per la simpaticissima "formazione professionale continua"; ma se i suddetti intraprenditori usano la cassa integrazione per centinaia di dipendenti chi usufruisce della formazione professionale, i vigilantes o le segretarie pimpanti? Da ricordare che ogni Distretto industriale riconosciuto dalla Regione ha diritto a un finanziamento pubblico di 150 mila euro. Così è stato sia per il Distretto di Matera e Montescaglioso sia per il Distretto dei Comuni ricadenti nell'area del Patto territoriale della Corsetteria di Lavello, provincia di Potenza (150mila euro da consumare così: 50mila euro per analisi del sistema produttivo; 40mila euro per Piano strategico operativo; 60mila euro per il Piano di comunicazione). Insomma 300 mila euro per puntellare due sovraffollati soviet (traduzione: organo consultivo) locali che niente hanno a che fare con il vero progresso economico. Per concludere: è vero o no che l'assessorato lucano alle Attività Produttive avrebbe affidato, a trattativa privata, alla società Openet Technologies spa (presidente Giuseppe Nicoletti, vicepresidente Giuseppe Giampiero Maruggi) la realizzazione di un servizio "telematico e di banda larga" con cui connettere e interfacciare le imprese del "salotto di Matera e Montescaglioso", al costo di 2 milioni di euro?

Nino Sangerardi

Luigi Crespi, Ekma Ricerche e il "primato meridionale va a Matera"

Alcune settimane fa sul quotidiano "Il Sole 24 ore", in prima pagina, si poteva leggere un articolo intitolato: "A Matera l'Oscar dei servizi più graditi dai cittadini". E quindi il giornalista Luigi Dell'Olio scrive: "I più soddisfatti dei servizi pubblici messi a disposizione dalla propria amministrazione comunale sono i Materani, quelli più scontenti i Napoletani. Con Palermo, Bari, Potenza e Catanzaro che occupano posizioni intermedie... E con il Mezzogiorno che, se si esclude la Basilicata, fa registrare valori sensibilmente più bassi rispetto alla media nazionale. Ed è questo, in sintesi, il quadro che emerge da uno studio condotto da Ekma Ricerche sui Comuni capoluogo italiani e riferito alla percezione e alle aspettative dei cittadini riguardo ai servizi pubblici... Il primato meridionale va a Matera, con il 56% di cittadini che ha espresso soddisfazione sul grado di efficienza e efficacia dei servizi comunali...". Chi è la società Ekma Ricerche srl che ha elaborato lo studio innanzi detto? Nasce a Milano il 9 ottobre 2000, con sede in via Volturmo e oggetto sociale: ricerche di mercato, sondaggi di opinione, ricerche sui media nei diversi indicatori qualitativi e

quantitativi. Capitale sociale deliberato, sottoscritto e versato di 10mila euro; la data d'inizio delle attività è il giorno 1° aprile 2004. Invece il 13 gennaio 2005 c'è la nomina di Natascia Turato (moglie di Luigi Crespi), Tagliaferri Michelangelo, Isacchini Giorgio e Frigerio Paolo a consiglieri di Amministrazione; il 13 gennaio 2005 la signora Colleoni Carolina Akie (nata a Westminster, Gran Bretagna) diventa amministratore delegato, e il giorno 11 febbraio 2005 Tagliaferri è nominato presidente del Consiglio di Amministrazione. Luigi Crespi, sondaggista di Silvio Berlusconi e inventore del "contratto con gli italiani" sventolato da Berlusconi dagli schermi di Rai Uno nel 2001, è stato arrestato il 28 settembre 2005 su ordine del Giudice delle Indagini Preliminari della Procura della Repubblica di Milano, Marina Zelante, con l'accusa di bancarotta fraudolenta aggravata e falso in Bilancio; l'indagine e la richiesta di arresto sono state firmate dai pubblici Ministeri Laura Pedio e Roberto Pellicano. Nell'ordinanza di custodia cautelare, tra l'altro, il Gip scrive: "il pericolo di reiterazione del reato - perché Crespi, accusato d'aver distratto dalle

casce della società Hdc-Datamedia 15 milioni di euro in dieci contestati episodi di bancarotta - avrebbe costituito, dopo il fallimento di Hdc, altre società operanti in settori analoghi quali Ekma Ricerche srl e CI & CI, che di fatto gestisce per il tramite di prestanomi non implicati nel fallimento". Luigi Crespi, nato a Milano il 2 agosto 1962, compagno comunista fino alla svolta della Bolognina, giocatore di football americano, con il suo Gruppo Hdc-Datamedia ha comunque rastrellato gran parte del mercato demoscopico italiano: Cirm, Directa, World Research, finanziato in modo considerevole da Giampiero Fiorani (Banca Popolare di Lodi, tramite Efibanca spa, rappresentata in Hdc-Datamedia da Ubaldo Livolsi già direttore finanziario e amministratore delegato di Fininvest spa, già presidente del cda di Cit Holding spa, amministratore delegato di Cinecittà Holding, eccetera) per 20 milioni di euro e che insieme a un manager di Efibanca è indagato per concorso in bancarotta fraudolenta, e arrivando ad avere 400 dipendenti e partecipazioni in diverse società (Datacontact, call center con sedi a Milano e Matera, qui lo stabile in cui si trova

il call center sarebbe di proprietà del Comune; Punto Com; società Alto Verbano, agenzia Show Up; concessionaria pubblicitaria "Centesima"; il quotidiano on line "Il Nuovo"; Metafora, società di relazioni pubbliche; Directa, società di marketing industriale e ricerche di mercato, eccetera). Crescita incredibile che precipita in un passivo di 22 milioni di euro, anticamera del fallimento certificato il 4 marzo 2004 dal Tribunale di Milano. Secondo un sondaggio diffuso in Sardegna dai mezzi d'informazione del Gruppo Zuncheddu, i sardi bocciano il governo regionale di centrosinistra guidato da Renato Soru perché "... non ha affrontato in modo risolutivo la questione dell'occupazione". Chi è l'autore del sondaggio? La società Ekma Ricerche srl, la quale nel corso dell'estate 2005 aveva dato per sicuro vincente alle elezioni provinciali di Cagliari il presidente uscente Sandro Balletto (Forza Italia), che avrebbe fatto realizzare il sondaggio con i soldi dell'Amministrazione provinciale. Comunque, il candidato della Casa della Libertà è stato pesantemente sconfitto nella battaglia elettorale.

Maria Cristina Rossi

Materit. Che fine hanno fatto i sacchi pieni di amianto e silice?

Non è dato sapere che fine ha fatto il materiale che si trova all'interno dello stabilimento di proprietà della società Materit srl (fino all'anno 1995 ha prodotto manufatti in cemento-amianto, e si tratta di una società nata dalle ceneri sociali e d'impresa della Cemater spa, acquistata in seguito dalla Fibronit Finanziaria spa di Casale Monferrato, Alessandria), ubicato nell'area industriale Macchia di Ferrandina (Matera). Si tratta di una situazione più o meno singolare. Ad esempio pare che alcuni mesi addietro, il servizio Nucleo Operativo Ecologico del Comando dei carabinieri di Potenza abbia fatto un sopralluogo nei pressi e dentro la Materit srl. Con quale risultato? Mistero. Quindi è giusto chiedersi, porre domande intorno alle centinaia di sacchi contenenti amianto e silice: risulterebbero accatastati sopra il pavimento del capannone formato da ferro e lastre di amianto colorato di rosso o amaro? Mistero. Sono stati portati in una discarica per rifiuti speciali? E su ordine di chi, trasportati da quali mezzi

di trasporto, con quali soldi, e sotto il controllo di quale istituzione pubblica (Asl n.4 di Matera, Amministrazione Provinciale di Matera, Dipartimento Ambiente e tutela della salute della Regione Basilicata, Comune di Ferrandina)? Mistero. Il 21 luglio 2005, l'Amministrazione comunale di Ferrandina ha deciso di far svolgere lavori di "Messa in sicurezza d'emergenza dello stabilimento ex Materit. Proprietario ex Materit. Committente dei lavori: Amministrazione comunale di Ferrandina. Progettista ing. Francesco Chiacchiaretta. Direttore dei Lavori ing. Francesco Chiacchiaretta; direzione cantiere e responsabile della sicurezza, Giuseppe La Carpia. Impresa di costruzione è l'Associazione temporanea d'impreses La Carpia Domenico srl, Ecologia Servizi srl". Sono stati consumati per questi lavori, iniziati il 22 luglio 2005 e ultimati il 10 agosto 2005, 20.000,00 euro. Ovviamente sarà stata fatta una relazione, vergato un documento riguardo la "messa in sicurezza" e, come è stato scritto su di un cartello attaccato sopra

il cancello in ferro d'ingresso della Materit srl, addirittura "... lavori da bonifica di amianto"; naturalmente qualche pubblica autorità (a cominciare dall'Azienda Sanitaria n. 4 di Matera il cui Direttore è il potentino dei Democratici di Sinistra Domenico Maria Maroscia) avrà prima concesso l'autorizzazione a tale tipo di lavori "molto delicati dal punto di vista ambientale e della salute pubblica", e successivamente controllato come e con quali modalità è stata realizzata la "messa in sicurezza" della ex fabbrica di manufatti in cemento amianto. E pertanto è giusto porsi interrogativi su che cosa è stato rinvenuto all'interno dello stabilimento. Per esempio, quanti sacchi (alcuni quintali cadauno, pare) di colore biancazzuro colmi di silice e amianto sono stati rinvenuti dentro e fuori l'area della Materit srl che dovrebbe misurare circa 25 mila metri quadrati. Sicuramente, il progettista e direttore dei lavori di messa in sicurezza e bonifica da amianto avrà consegnato al Comune di Ferrandina una relazione tecnica in merito ai lavori

effettuati, e molto probabilmente sullo stato fisico e di "situazione ambientale" dello stabilimento. Quindi l'ingegner Francesco Chiacchiaretta avrà descritto che cosa ha trovato all'interno dell'azienda di proprietà della società Materit srl. Perché questa documentazione, di estremo interesse non viene resa di pubblico dominio? Inoltre, la messa in sicurezza o bonifica da amianto, come prescrivono le Leggi in materia, devono essere eseguite in danno al soggetto proprietario: è questa la procedura messa in atto dall'Amministrazione comunale di centrodestra di Ferrandina? La società Materit srl è in stato di liquidazione e se ne occupa anche un Giudice del Tribunale di Alessandria, il quale avrebbe affidato ad un ingegnere il compito di periziare i beni patrimoniali della società Materit srl, tra cui quelli giacenti nell'area industriale di Macchia di Ferrandina. Quindi occorrerà rivolgersi all'ingegnere di Alessandria per sapere a che punto è la situazione "amianto e silice" della Materit srl?

Gianfranco Fiore

Che cosa produce questo gioco di potere privo di autorità

Il ripudio dell'autorità e della responsabilità, anche negli aspetti più superficiali del lavoro flessibile di gruppo, struttura anche la vita di tutti i giorni, oltre che i momenti di crisi come gli scioperi. Il sociologo Harley Shainken ha fatto un buon lavoro di ricerca sul campo a proposito di questo quotidiano ripudio dell'autorità da parte di chi detiene il potere, e vale la pena di citare quel che un operaio appartenente a una "squadra mista" di colletti blu e bianchi gli ha detto a proposito dei modi in cui vengono scansate le responsabilità. "In realtà, quel che succede è che tu non fai andare la macchina da solo... ci sono tre o quattro persone che lo fanno... l'ingegnere, il programmatore, la persona che ha fatto l'installazione e l'operatore. Tra l'altro, capita che sia quasi impossibile comunicare con le altre persone coinvolte nel processo. Loro non vogliono sentir ragioni. Sono loro quelli che hanno l'addestramento, che sono laureati. E proprio non vogliono sentir parlare di qualcosa che è andato male. Dev'essere sempre colpa tua. Loro di sicuro non ammettono mai di aver fatto uno sbaglio... Quando trovo il sistema per migliorare qualche opera-

zione, se lo posso fare senza che nessuno se ne accorga, me ne rimango zitto. Tanto per dirne una, nessuno mi fa domande". Basandosi su esperienze di questo genere, il sociologo svedese Malin Akerstron conclude che la neutralità è una forma di tradimento. L'assenza di esseri umani che dichiarino "Ti dico io cosa fare" o all'estremo "Ti farò pensare"! è qualcosa di più di un atto difensivo interno all'azienda; questa assenza di autorità lascia, a chi ha il controllo, la libertà di spostare, adattare e riorganizzare tutto quel che vuole senza dover giustificare né se stesso né le proprie azioni. In altre parole, consente la libertà del momento, la focalizzazione solo sul presente. La causa di tutto è il cambiamento, e il cambiamento non è un individuo. Inoltre, il potere privo di autorità permette ai leader di un gruppo di dominare i dipendenti, negando la legittimità dei loro bisogni e desideri. Nella fabbrica della Subaru-Isuzu, dove i dirigenti si facevano chiamare "allenatori" (secondo la solita metafora sportiva), Laurie Graham scopri che per un lavoratore era difficile, o addirittura fatale, parlare direttamente dei problemi a un capo-allenatore in ter-

mini non cooperativi; discorsi diretti, come la richieste di una paga più alta o di una minor pressione all'incremento della produttività, venivano visti come una mancanza di cooperazione. Il buon lavoratore di un gruppo non si lamenta. Tutti i discorsi sul lavoro di squadra, grazie alla stessa superficialità dei loro contenuti e alla concentrazione sull'attimo presente, all'annullamento di ogni resistenza e allo stornamento dei conflitti, sono quindi funzionali alla pratica del controllo. La condizione più profonda di impegni comuni, la fedeltà e la fiducia richiederebbero più tempo, e per questo motivo non sarebbero altrettanto manipolabili. Il dirigente che dichiara che siamo tutti vittime del tempo e delle circostanze è un uomo che padroneggia l'arte di gestire il potere senza esserne ritenuto responsabile; ha trascorso questa responsabilità spostando i lati negativi del lavoro sulle spalle dei "compagni di sventura" che per caso si trovavano a lavorare per lui. Questo gioco di potere privo di autorità produce in effetti un nuovo tipo di carattere. Al posto dell'uomo motivato internamente appare l'uomo ironico. L'ironia è lo stato mentale di chi non è mai del

tutto capace di prendersi sul serio perché è consapevole che le parole con cui si autodescrive sono destinate a cambiare, di chi è sempre cosciente della contingenza e fragilità del suo vocabolario decisivo, e quindi di se stesso. Una visione ironica di se stessi è la logica conseguenza della vita nel tempo della flessibilità. Eppure è noto che nessuna società può essere tenuta assieme dall'ironia; né l'ironia stimola la gente a sfidare il potere. Nel mondo contemporaneo questo tipo di personalità ironica diventa distruttiva; dal credere che non esista niente di stabile si passa a "io non sono del tutto reale, e i miei bisogni non hanno consistenza". Non c'è nessuno, nessuna autorità, che possa riconoscere il valore di questi individui. La classica etica lavorativa che si basava sulla dilazione della gratificazione e sulla dimostrazione del proprio valore attraverso il lavoro non può certo essere fonte di nostalgia. Ma neanche il lavoro di gruppo, con le sue finzioni e le sue comunità fittizie, può essere qualcosa da guardare con occhio più benevolo. Sia la vecchia etica lavorativa sia la nuova non forniscono una risposta soddisfacente alla domanda di Pico della

Mirandola: "Come dovrei forgiare la mia vita"? La cultura creata dal nuovo ordine disturba l'organizzazione della vita. Può separare la pratica della flessibilità da un'etica personale statica; può decretare la separazione tra un lavoro banale e superficiale, la capacità di comprenderlo e l'impiego per svolgerlo; può rendere una pratica molto deprimente la costante assunzione di rischi. I cambiamenti irreversibili e le attività molteplici e frammentate possono anche essere l'habitat naturale per i signori del nuovo regime, come i componenti della corte di Davos, ma disorientano i servi. E la nuova etica cooperativa del lavoro di gruppo cede il controllo a quei facilitatori e gestori di processi che scansano ogni autentico impegno nei confronti dei loro subordinati. Il problema con cui bisogna fare i conti è quello di organizzare adesso le storie delle nostre vite all'interno di un neocapitalismo che prepara solo ad andare alla deriva. Il dilemma sul come organizzare una vita può essere in parte chiarito con la conoscenza delle modalità attraverso cui, oggi, si fanno i conti con il futuro.

Stefania De Robertis

Solo dove gli avvocati sono indipendenti, i magistrati possono essere imparziali

A fronte dell'idealtipo - già tratteggiato - di "magistrato senza qualità", per agire in controtendenza e definire norme, valori, identità di un idealtipo positivo di magistrato, occorre tenere ben chiaro chi può concretamente realizzare quel modello positivo e con quale percorso. La traccia di quel percorso può trovarsi nel "leitmotiv" presente nelle mozioni conclusive dei dibattiti sulla crisi della giustizia, e che si riassume nella necessità - riconosciuta da tutti - di "recuperare la cultura della giurisdizione". Una formula che, per non essere generica, va riferita agli attori concreti dell'attività giurisdizionale e deve ricollegarsi agli eccessi e deviazioni, segni evidenti della perdita di quella cultura e sui quali convergono le analisi di studiosi e operatori del diritto. La cultura della giurisdizione che - come parte essenziale della cultura giuridica tout court - "deve unire in fecondo rapporto dialettica magistratura e avvocatura", appartiene in primo luogo al giudice che nella sua terzietà deve realizzare il valore dell'indipendenza (e quindi della libertà da pregiudizi e condizionamenti) e, con pari dignità e responsabilità, alle

parti del processo che quella terzietà rendono possibile. Quindi l'idealtipo positivo di magistrato si costruisce con le risorse umane presenti nel mondo della magistratura e dell'avvocatura (oltre che nel mondo della dottrina giuridica), creando le condizioni per una formazione professionale comune e sciogliendo i nodi irrisolti dei rapporti tra le due istituzioni e soprattutto - nel processo penale - quelli tra organo dell'accusa e organo della difesa. Sui rapporti tra magistratura e avvocatura è ancora valido l'insegnamento di Piero Calamandrei: "Solo là dove gli avvocati sono indipendenti, i giudici possono essere imparziali; solo là dove gli avvocati sono rispettati, sono onorati i giudici; e dove si scredita l'avvocato, colpita per prima è la dignità dei magistrati, e resa più difficile ed angosciosa la loro missione di giustizia". Sullo stesso tema più recentemente, ponendo a confronto le due professioni, si è rilevato che il nostro rito giudiziario e il costume forense sembrano fatti apposta per spingere i giudici a farsi di sé un'opinione superiore alla realtà e a cedere alla tentazione della superbia; "ed è sempre la presenza dell'avvo-

cato che può sconfiggere o contenere la superbia del giudice, fargli capire che il suo mestiere può essere accettato solo in quanto venga esercitato con umiltà". Sempre che si tratti della presenza di un uomo capace di difendere la sua dignità professionale e la sua libertà d'azione, che possono essere compromesse quando la necessaria contiguità col "cliente" diventa stretta cointeressenza e le prestazioni richieste all'avvocato sono soltanto prestazioni di intermediazione o di copertura di interessi poco leciti. Allo stesso modo l'indipendenza del giudice è strettamente legata alla indipendenza e all'assetto ordinamentale del Pubblico Ministero. Il tema è connesso con quello del rapporto tra accusa e difesa nel processo penale e con la questione della separazione delle carriere (o semplicemente delle funzioni) tra magistrati giudicanti e requirenti, rispetto alla quale le posizioni della magistratura e dell'avvocatura e dei loro organismi rappresentativi, sono opposte. Per l'avvocatura, la separazione delle carriere, rimuovendo l'attuale stretta contiguità tra giudici e magistrati inquirenti (senza peraltro metterne in

discussione l'indipendenza), appare il rimedio necessario per porre fine al predominio del PM (non solo nella fase delle indagini preliminari) e agli eccessi e deviazioni che riguardano soprattutto l'attività inquirente. Per la magistratura, invece, il rifiuto di tale soluzione si fonda, oltre che sull'attuale assetto costituzionale (che lega l'indipendenza del PM ai principi di eguaglianza di fronte alla legge e di obbligatorietà dell'azione penale), sulla necessità che permangano e si rafforzino le condizioni di osmosi culturale tra magistrati del PM e magistrati giudicanti. Si ritiene che il distacco dalla comune radice ordinamentale comporterebbe la crisi di quella cultura della giurisdizione che consente di qualificare il PM come organo di giustizia e sarebbe destinato a realizzare una ineluttabile soggezione al potere politico spingendo il Pm verso la dimensione investigativa e indebolendo il ruolo di controllo della legalità. Di conseguenza, una polizia giudiziaria la quale possa contare su un pubblico ministero in qualche modo organico ad essa, è una polizia più coperta e meno responsabile. Per vero, questo rischio del "magistrato

poliziotto" è già presente nell'attuale ordinamento; sicché, coerentemente, si auspica la opportuna revisione di istituti processuali e ordinamentali per evitare che il PM si appiattisca sulle funzioni di polizia giudiziaria. Indubbiamente la soluzione dei conflitti in atto tra magistratura e avvocatura è indispensabile per ricondurre il mondo giudiziario a condizioni di (relativa) normalità. In particolare, si può ritenere che, convergendo entrambe sugli obiettivi da raggiungere e che si riassumono nell'esigenza di recuperare la cultura della giurisdizione anche nell'attività del PM, possano essere adottati più efficacemente strumenti, articolati e flessibili, diversi dalla radicale differenziazione delle carriere che presenta rischi maggiori di quelli che si vogliono eliminare. In ogni caso, conditio sine qua non è che, con le opportune riforme, il principio della obbligatorietà dell'azione penale cessi di essere una "ipocrisia ufficiale" che - in una situazione di incontrollata discrezionalità di fatto - rende oggi poco credibile la figura di un Pubblico Ministero come organo imparziale.

Marino Caferra

E' la natura del sangue che determina il coraggio e di un individuo

Negli "Analitici primi", Aristotele dichiara, come presupposto necessario per l'indagine biologica, una assoluta interdipendenza tra le affezioni dell'anima e le caratteristiche del corpo. Non si è mai verificato, egli sostiene, che una creatura mostri tratti somatici propri di un animale e inclinazioni di un altro: anima e corpo di un individuo si presentano sempre in modo tale che una particolare inclinazione dell'anima segua sempre una certa forma del corpo. Enunciando con estrema chiarezza il principio di solidarietà tra anima e corpo, Aristotele getta le basi teoriche anche per il riconoscimento delle passioni. Queste, infatti, possono essere lette attraverso le modificazioni da loro apportate sulla superficie del corpo, come dichiara in un'altra sua opera "De anima": "Ora anche le affezioni dell'anima par che siano tutte congiunte con un corpo: il coraggio, la dolcezza, il timore, la misericordia, l'audacia e ancora la gioia, l'amore, l'odio,

perché quando si producono, il corpo subisce una modificazione". In questo modo Aristotele tenta di cogliere la forma dell'anima nell'individuazione della forma del corpo. La forma visibile rimanda a un'altra forma, invisibile. Esiste un rapporto necessario tra l'anima e il corpo: qualunque anima, dice Aristotele, non entra in qualunque corpo. "E' invece evidente che ogni corpo ha una sua propria forma e figura". Per Aristotele l'anima è figura e forma. Il corpo materia. Le passioni, ad esempio, sono forme calate nella materia. Si prenda il caso della collera. Questa passione può essere interpretata come "desiderio di vendetta" oppure come "ribollire del sangue intorno al cuore". Il primo caso rende conto della forma, il secondo della materia. La causa formale e la causa materiale stanno a fondamento del corpo vivo, dotato di una certa fisionomia, di certe passioni. Su ogni essere vivente infatti opera un principio organizzatore che è,

nello stesso tempo, sua causa formale, finale e motrice. Là dove c'è vita, dice Aristotele, c'è organicità. Senza la forma gli esseri non sarebbero; grazie alla forma sono quello che sono. Dunque affinché sia pensabile l'essere vivente è indispensabile, insieme alla materia, considerare la forma e, quindi, accanto allo studio delle parti e degli organi, è necessario lo studio della forma senza la quale le parti resterebbero tali e non si realizzerebbero in un'unità organica. La relazione tra il corpo e l'anima è indagata anche nel "De partibus animalium". In quest'opera Aristotele passa a trattare della carne, delle ossa, del sangue e di tutte le parti omogenee; e similmente delle parti non omogenee, quali il viso, le mani, i piedi, dicendo in che modo ognuna di esse sia quello che è, e secondo quali potenzialità. A questo proposito egli riprende le ricerche dei fisiologi del V secolo a cui riconosce dignità filosofica in quanto miravano a stabilire la causa dei

processi naturali. Tuttavia il limite della loro teoria, secondo Aristotele, consiste nell'aver identificato una sola causa, quella materiale, e, di conseguenza, un solo tipo di necessità, quella meccanicistica. Non è sufficiente dire da quali elementi le varie parti del corpo risultano - se ad esempio, dal fuoco o dalla terra - ma "occorre parlare anche della configurazione e dire quale sia la sua forma. Poiché il corpo è uno strumento, è necessario che sia fatto in tal modo e con tali elementi. Il corpo in qualche modo è finalizzato all'anima, e ognuna delle sue parti alla funzione alla quale è destinata per natura". All'interno di questa visione morfologica, anche la teoria degli umori acquisisce una sua "ragione" funzionalistica. Prendiamo, ad esempio, il sangue. "La natura del sangue - dice Aristotele - è causa di molte conseguenze riguardo al temperamento e alla sensibilità degli animali". Il sangue è la sede dell'anima. Nella visione anatomica e fisiologica di

Aristotele, infatti, non è nel cervello ma nel cuore la sede dell'intelligenza. Il cuore, a sua volta, è l'origine del sangue che contiene anche il calore innato della vita. Le attività dell'anima hanno dunque la loro sede nel sangue. Di conseguenza, è la natura del sangue che determina il coraggio e la forza di un individuo. Il sangue può essere caldo o freddo, leggero o pesante, umido o secco, veloce o lento. Queste qualità caratterizzano la fisiologia dell'anima e le sue attività. Così "il sangue più denso e più caldo è meglio atto a produrre forza, quello più rado e più freddo meglio favorisce le facoltà percettive e intellettuali". Gli animali migliori sono quelli che hanno il sangue caldo, rado e puro, come le api; sono animali dotati sia di coraggio sia di intelligenza. E' per questo che in Aristotele è stata segnalata la compresenza di due anime: quella di un acuto osservatore empirico, dell'asclapiade che dagli antichi medici aveva ereditato una smisurata passione per l'osservazione sperimentale, e quella del platonico tutto teso alle astratte morfologie filosofiche. Ma a differenza di Platone, la forma di cui parla Aristotele, immanente alla materia, permette di fare discorsi significativi sulle singole sostanze, di verificare l'adeguamento delle loro parti alla loro determinazione specifica e infine di trovare la relazione tra un oggetto particolare con altri oggetti. Si può sostenere che dal grembo dell'antica fisionomia è nata la scienza esatta della morfologia moderna.

Patrizia Magli

2.375.000,00 euro troveranno idonea copertura nel Bilancio 2006

Una poco comprensibile "riduzione pre-impegni assunti nel Bilancio di previsione 2005", è stata approvata dalla Giunta regionale della Basilicata, con una delibera in cui ha visto quale relatore il presidente Vito De Filippo; presenti gli assessori Francesco Mollica, Giovanni Rondinone, Donato Paolo Salvatore; assenti gli assessori Gaetano Fierro, Carlo Chirazzi, Rocco Colangelo. Un atto con il quale si decide la riduzione degli impegni con questa motivazione: "rilevato che l'Ufficio Ragioneria del Dipartimento della Giunta ha provveduto ad assumere prenotazioni di impegno per complessivi euro 4.783.717,82; considerato che i programmi e gli interventi disposti con i citati provvedimenti troveranno piena attuazione nel prossimo anno, si ritiene che alcuni costi interesseranno l'esercizio finanziario 2006; pertanto, le somme relative alle prenotazioni revocate sono pari a 2.375.000,00 euro...". Dunque, per quale motivo la Giunta sposta all'anno 2006 prenotazioni finanziarie del 2005 non è possibile evincerlo dai documenti che abbiamo potuto consultare: mancanza di soldi, nuove priorità economiche, questioni strettamente burocratiche? Sono sette gli impegni finanziari prenotati e per

complessivi euro 4.783.717,82. Tra questi è interessante citarne alcuni. A cominciare dal "Programma regionale di screening mammografico e cervico uterino, Anni 2005-2006. Programma destinato a tutte le donne residenti in Regione appartenenti a specifiche classi di età. Le attività di screening sul territorio sono state affidate per un periodo di 31 mesi all'Associazione temporanea d'imprese "Etf Euro Trading & Fiance srl/ Tecnolife srl di Roma; successivamente la Etf Euro Trading & Finance srl viene incorporata dalla società Alliance Diagnostic srl a cui si trasferiscono polizze e contratti stipulati con la Regione lucana. Per il Quarto Round del programma, da avviarsi all'inizio del 2005 "si prevede relativamente allo screening mammografico, su una popolazione bersaglio di 68 mila donne, di eseguire 40.800 test, calcolando una adesione del 60%, di cui 10.200 presso le sedi fisse e 30.600 presso le sedi mobili e per lo screening cervico-uterino, su una popolazione bersaglio di 148 mila donne, calcolando un'adesione del 50%, 74 mila pap-test, di cui 22 mila nelle sedi fisse e 51 mila presso le sedi mobili. Quindi la Giunta rinnova il contratto con la Alliance Diagnostic srl per la durata di 31 mesi per

la copertura del IV round e inizio V round del Programma da impegnarsi e liquidarsi sul capitolo di Bilancio per 2.360.000,00 euro. Ebbene qui la riduzione finanziaria adottata dalla Giunta è: da euro 2.360.000,00 a euro 1.180.000,00. Un altro caso di riduzione finanziaria è quello che riguarda i fondi assegnati alle aziende sanitarie di Venosa, Potenza, Lagonegro, Matera, Montalbano Jonico per l'attuazione di interventi di profilassi ed eradicazione da tubercolosi, brucellosi e leucomi bovina enzootica e di profilassi vaccinale negli allevamenti presenti sul territorio lucano durante il biennio 01.06.2005-31.05.2007. Gli interventi di profilassi devono essere fatti da veterinari liberi professionisti. Ed ecco le cifre del patrimonio bovino, bufalino, ovicaprino lucano con i relativi costi di vaccinazione. Quindi si ha questa situazione: Asl di Venosa, patrimonio bovino (16.812 capi), patrimonio bufalino (500 capi), patrimonio ovicaprino (85.531 capi), importo euro 125.000,00; Asl di Potenza: bovini (34.580), bufale (11), importo euro 210.000,00; Asl di Lagonegro: bovini (11.200), bufale (0), ovicaprino (70.000), importo 95.000,00; Asl di Matera: bovini (13.000), bufale (124), ovicaprino (51.700), importo 77.000,00; Asl di

Montalbano Jonico: bovino (9.500), bufale (246), ovicaprino (60.000), importo euro 93.000,00. Si ha un totale di patrimonio di 491.518 capi e un importo di 600.000,00 euro. La riduzione effettuata dalla Giunta regionale è: da euro 600.000,00 a euro 150.000,00. Infine, la proroga per l'anno 2005 del "Progetto per il soddisfacimento delle esigenze dei servizi di anestesia e rianimazione nei presidi ospedalieri regionali". A febbraio 2005 è stato approvato un verbale di accordo tra Regione Basilicata e organizzazioni sindacali degli addetti di Anestesia e Rianimazione delle Aziende sanitarie, in cui è stato concordato un incremento del 35% del compenso per gli anestesisti, da euro 46,48 a euro 62,74 per ogni ora prestata che corrisponde ad una variazione dell'ammontare complessivo da euro 1.158.309,50 a euro 1.563.717,82 (in particolare: 60 euro come compenso orario a coloro che prestano l'attività nell'ambito della propria azienda sanitaria; e 65 euro come compenso orario a coloro che prestano l'attività al di fuori della propria azienda sanitaria). Anche su questa delibera la riduzione decisa dalla Giunta regionale è la seguente: da 1.563.717,82 euro a 1.000.717,82.

Francesco Zito

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Quella bambina condannata all'infelicità da quisquillie burocratiche

Nei giorni scorsi, per iniziativa de "Un Cuore per l'Albania" (terzo anno consecutivo), è stato eseguito lo screening di massa nelle scuole medie superiori della regione di Valona (Albania) per individuare eventuali portatori sani di talassemia o altre emoglobinopatie. Su circa 800 ragazzi sottoposti al test, è risultato che 48 sono portatori sani della malattia. Un'adeguata e completa informazione ha fornito agli studenti albanesi gli elementi per comprendere il senso e l'utilità del test e le attenzioni da esercitare, se portatori sani delle emoglobinopatie, nella formazione di coppie stabili per una paternità e maternità responsabili. L'iniziativa continua ad essere possibile per l'intervento di molti cittadini e di alcune imprese (Lady Cucine, Nicoletti Salotti, Banca Popolare del Materano...) oltre che degli operatori sanitari che, sacrificando le ferie, donano gratuitamente il proprio tempo. Interessanti i risultati ottenuti a quattro anni dal primo intervento in Albania: 1) Completamento dello screening sulla popolazione in età scolare

(medie superiori) con individuazione dei portatori sani del "tratto talassemico" ed in particolare della beta-talassemia e dell'emoglobina "S". I test sono stati effettuati nelle città in cui maggiore è la concentrazione delle patologie: Valona, Fier, Lushnje (complessivamente oltre 4.000 test); 2) Sottoscrizione di un protocollo d'intesa con il governo albanese per estendere a tutto il territorio nazionale le attività di prevenzione; 3) Strutturazione di un ambulatorio/laboratorio, presso l'Ospedale di Valona, per la diagnostica delle emoglobinopatie. Il laboratorio, oggi, è in grado di eseguire gli esami più "semplici" quali ad esempio l'emocromo ma, all'occorrenza, anche pratiche analitiche più complesse quali la elettroforesi delle emoglobine e lo studio del DNA. Forse qualcosa in più rispetto a quanto esistente a Matera prima della riorganizzazione degli ultimi anni; 4) organizzazione dello stabile approvvigionamento dei materiali di consumo (reattivi e vari) necessario al funzionamento quotidiano del laboratorio di Valona; 5) esecuzione

di undici diagnosi prenatali per gravidanze a rischio anemia mediterranea. In sette casi, la decisione di procedere all'aborto (conseguente all'esistenza di altri figli ammalati) è stata scongiurata; 6) Avviamento, con la collaborazione del Dr. Paolo Di Bartolomeo (Direttore dell'U.O. del Centro per i Trapianti di Midollo Osseo di Pescara), il programma per la guarigione definitiva di circa 40 pazienti talassemici albanesi mediante trapianto di midollo osseo. Le tecniche a riguardo, partono con la ricerca di donatore consanguineo ma possono essere anche utilizzati donatori "unrelated" per la ricerca di donatori compatibili fuori dall'ambito familiare; 7) Affronto situazioni di imminente pericolo di vita per pazienti che necessitavano di dialisi immediata e indifferibile. Notevole il contributo di solidarietà e disponibilità del contingente italiano di stanza a Valona; 8) Pianificazione dell'intervento di trapianto corneale per un bambino talassemico in collaborazione con la "banca delle cornee" di Mestre; 9) Assistenza a due pazienti

affetti da celiachia (intolleranza al glutine). L'associazione dei celiaci di Basilicata fornisce gli speciali alimenti privi di glutine; 10) Esecuzione di diagnosi per varie malformazioni delle vie renali in bambini soggetti a dialisi pediatrica, grazie alla collaborazione della D.ssa Bonelli - pediatra ecografista - di Matera; 11) Supporto economico al personale sanitario albanese che opera nell'ambulatorio di Valona al di fuori degli orari di lavoro. Le esigenze e le urgenze con cui ci imbattiamo quotidianamente in Albania sono tante e spesso esulano completamente dall'ambito della talassemia. È persino maturata la creazione di una scuola calcio finanziata dalle due comunità cattoliche di Valona in collaborazione con i nostri amici di Intercampus. L'ultimo viaggio in Albania, risale a meno di un mese fa, ci ha fatto conoscere un caso veramente pietoso. Angelica, 4 anni, ha il corpo devastato dalle cicatrici delle ustioni conseguenti all'incendio della sua modestissima casa. Il volto, le orecchie, il cuoio capelluto e le mani sono devastati e necessitano

di interventi di chirurgia plastica impossibili in Albania. Abbiamo interessato del caso l'On. Niki Vendola (Presidente della Giunta regionale in Puglia), sollecitando la sua nota sensibilità umana, affinché adotti una deliberazione regionale per la copertura delle spese "fittizie" di ricovero presso il centro di chirurgia plastica di Brindisi. I medici di codesta unità operativa hanno già dato la disponibilità all'intervento ma la burocrazia ha da fare il suo corso. Ed in particolare, la concessione del visto da parte del Consolato di Valona è subordinata alla copertura finanziaria in rapporto al costo delle prestazioni sanitarie da svolgere. È incredibile che nella civilissima Italia si ricorra alla chirurgia plastica per rimodellare il seno o quant'altro di inutile la società induca a rimodellarsi, mentre a 60 chilometri dalle coste pugliesi una piccola venga condannata all'infelicità perché muri invisibili, inconsistenti ma impenetrabili, non le permettono di usufruire delle prestazioni da noi abusate.

Carlo Gaudiano

Radici

Le radici di un sistema bancario, come quello italiano, oligopolistico e clientelare, cementato dalla mancanza di concorrenza, sono antiche. Occorre risalire a un nodo istituzionale importante, un'ambiguità irrisolta dell'ordinamento nazionale. La Banca d'Italia, pur essendo stata dotata di ampi poteri, non è un organo costituzionale. La Costituzione italiana non ne parla. Si è consentito quindi che l'istituzione Bankitalia fosse al centro di un gigantesco conflitto di interessi: la Banca d'Italia deve vigilare su istituti di credito che sono al tempo stesso i partecipanti al suo capitale e che ne designano i vertici. In questo conflitto d'interessi originario, c'era già la premessa di un esercizio illimitato e alla fine arrogante del potere. La funzione di Antitrust, nelle mani della Banca d'Italia, è sempre stata esercitata in maniera opaca. La contraddizione è oggettiva e, entro quel sistema di regole, insanabile. La Banca d'Italia ha sempre privilegiato il suo compito di garante della stabilità del sistema creditizio, a scapito del suo altro compito di guardiano della concorrenza: esercitare coraggiosamente quest'ultimo avrebbe diffuso benefici su tutta la platea dei risparmiatori e delle imprese, non sui banchieri. E' pertanto giunto il momento storico di voltare la pagina. Nel comparto creditizio, la libertà di concorrenza deve diventare valore-guida dell'intervento pubblico. Questo esige che i relativi poteri siano trasferiti dalla Banca d'Italia all'Authority per la tutela della sana concorrenza.

Se la signora Carmelina Tonto è testimonial della Regione Basilicata

E' accaduto Bari nel corso della Fiera del Levante, edizione settembre 2005. Infatti, dopo parecchi anni di assenza, la Regione Basilicata ha deciso di essere "fortemente presente in questa importante rassegna campionaria che si affaccia sul Mediterraneo...". Come? Acquistando dall'Ente Fiera del Levante spa un grande padiglione: il numero 129 nei pressi dell'entrata monumentale dello spazio fieristico. Pagato quanti soldi pubblici? Circa 350mila euro. Un affare? Sicuramente un ottimo contratto in favore dell'Ente Fiera del Levante per il semplice fatto che dal 2004 il Gruppo Fiat, l'Enel, Trenitalia spa, Sviluppo Italia spa, l'Istituto Poligrafico di Stato, Telecom, l'Istituto per lo sviluppo industriale spa, eccetera non ritengono più necessaria, utile la partecipazione fissa - tramite l'acquisto o il fitto di un padiglione - alla Campionaria barese. Motivo fondamentale? Il mondo cambia, si globalizza, si specializza e dunque una Fiera campionaria d'ogni settore non ha più senso, né di vetrina, né di possibilità commerciale. Invece la Regione Basilicata, in primo luogo l'assessore all'Agricoltura Gaetano Fierro (detto Tanino, Udeur, ex sindaco

di Potenza), va in controtendenza e s'insedia nel padiglione fieristico numero 129. Di conseguenza bisogna inaugurare alla grande tale decisione di marketing territoriale e di immagine. Allora ecco l'ingaggio di divi televisivi a cui affidare il ruolo prestigioso di testimonial dei prodotti alimentari, paesaggistici, architettonici, filmici, ecclesiastici e quant'altro della Basilicata. Un po' di personaggi che hanno preso parte alle diverse manifestazioni: Michele Placido (attore di film, che grazie a un finanziamento pubblico ha girato in Basilicata - anche ad Irsina - un film intitolato "Del perduto amore", con un riscontro di spettatori molto modesto), Rocco Papaleo (anch'egli attore di film: di interessanti non ne ricordiamo); e forse la presenza del Raffaele Nigro: l'Ufficio di Presidenza della Giunta regionale lucana ha proceduto all'acquisto della sua ultima fatica di scrittore (il tomo "Malvarosa", edito da Rizzoli) in due distinte fasi, per far fronte ad esigenze particolari legate all'uscita del nuovo romanzo del famoso scrittore lucano, acquistando ben 200 copie al prezzo unitario di 17,50 euro. A seguire, nel corso dei cinque giorni di Fiera, l'espo-

sizione dei tipici prodotti agroalimentari del territorio lucano apparecchiati in modo goffo, sopra banconi e banchetti, dagli esponenti di quelle costose strutture burocratiche e partitocratiche che da circa 7 anni dispongono di troppi soldi pubblici (dell'Unione Europea, soprattutto) e che vanno sotto il nome di Gal: cioè, gruppi di azione locale per lo sviluppo rurale. Un esempio di Gal: quello chiamato Basento-Camastra, è una società consortile a responsabilità limitata costituita da Comunità Montana Alto Basento, Comunità Montana Alto Sauro, Camera di Commercio di Potenza, Ugl Coltivatori, Consorzio La Cittadella del Sapere, Confederazione nazionale Artigianato, Gruppo azione locale Agenzia Gal Asi-Bc Soc. cons. a r.l., Lega regionale Cooperative e Mutue di Basilicata, Federazione lucana Coldiretti, Confcooperative Unione regionale di Basilicata, Piani e Programmi di Azione Locale soc. cons. a r. l., e "l'obiettivo finale è quello di creare un'immagine coordinata di tipicità ed unicità del territorio, rafforzando in tal modo la strategia Pit che individua in alcune idee-forza ed in alcune iniziative guida, la leva fondamentale per il decollo

dell'intera area". L'ideazione e gestione finanziaria dell'evento è stata curata dall'Alsia (agenzia lucana per lo sviluppo dell'agricoltura), dal Dipartimento regionale agricolo e Sviluppo Rurale, dall'assessore Gaetano Fierro in prima persona. Ma la chicca che ha dato lustro all'iniziativa fieristica è stata senza alcun dubbio il testimonial chiamato Carmen Di Pietro, la quale all'anagrafe fa Tonto Carmelina. E' la suddetta, attrice?, che ha inaugurato il padiglione della Regione Basilicata, spintonata da pochi curiosi, un po' di telecamere e videotelefonini, l'assessore regionale Fierro, funzionari regionali che hanno fatto la foto insieme alla procace, e poco vestita, star televisiva. Ha detto ultimamente la Tonto Carmelina: "Io non sono scema. Faccio questo mestiere solo per guadagnare soldi... non sono di quelle che accettano la qualità o la quantità... io accetto e basta... Sono diplomata. Invece il mio ragazzo è laureato; lui è superiore di me. A proposito quanto è costata alla Regione Basilicata la notevole presenza fisica e il taglio del nastro della signora Tonto Carmelina, in arte Carmen Di Pietro?

Giovanni Battista Carrafa

Tu sentirai battere il cuore: quella via ti mena alla patria di Orazio

Nostra prima stazione sarà Venosa. Non ci ha via consolare; ma la pianura è agevole. La traversiamo rapidamente per sentiero che serpeggia frammezzo ai boschi. Quando i briganti infestavano la contrada era questo il loro lido sicuro. Qui veniva ad assalirli audacemente una compagnia di volteggiatori francesi che avean le stanze in Palazzo San Gervasio. Un dì passava per recarsi a non so qual disimpegno un povero governatore. Ed ecco che i briganti gli furono addosso, posero in fuga la gente che lo seguiva e lui impiccarono a una quercia. L'ospite me l'ha additata. Si chiama ancora "la Quercia del Governatore". Ma i volteggiatori non furon tardi alla vendetta. Scesero, assalirono gli assassini, li cinsero, li sconfissero, e due dei capi appesero alla quercia medesima. Il caro ospite stesso capitò un dì fra i loro artigli. Ne campò per il suo sangue freddo, e grazie alla velocità del suo cavallo. Quali tempi e quali costumi! Il nostro paese ne serberà a lungo la memoria. Dopo una breve discesa,

incontri una salita che mena alla città. Nell'appressarvi, se leggesti i classici latini, non come li leggono i maestri di scuola che non ne intendono nulla, ma come van letti, tu sentirai battere il cuore: quella via ti mena alla patria di Orazio. Venosa, al par di Sulmona, ti dirà: io sono immortale per un poeta, e questo poeta è mio figlio. Orazio! Orazio! E tu, semplice testor di versi, ti ponesti nella schiera dei pochi che son maestri di color che sanno. Poco più d'un centinaio di Odi, un Canto, diciotto Satire, e ventitré Epistole forman tutto il tuo asse poetico, e pur tu vivi ancora, e vivrai! Perché il genio in te era informato dalla dottrina, e la dottrina si pesa, ma non si misura. Ed or che mi appresto alla tua Venosa, or che spiro le aure che tu spirasti, or che veggio i campi e i colli che ti videro infante, e furon segno alle tue rimembranze, io benedico un'altra volta la mia pellegrinazione, e l'ospite che mi guida: io mi avvicino alla tua patria coll'amor di un amico, e colla riverenza d'un discepolo. Poco lungi

dalla città v'ha delle rovine, trovate mercè uno scavo intrapreso dai cittadini; son le rovine dell'anfiteatro. Un anfiteatro! Corriamo. E spiccato un salto, mi trovai entro un campo di biade. Entriamo nel Tempio che sorge di rimpetto. E' il famoso Tempio d'Imene, poi sacro nel nome della Triade. Ricorda Papa Nicolò II che vi fondò una Badia; Bonifazio VIII che la concesse ai cavalieri di Malta; Roberto Guiscardo, e Drogone che lo avean ristorato. E qui ebbe tomba Roberto Guiscardo stesso, con Drogone. Ecco il sepolcro del primo. E' un'arca senza fregi, e anche rozza se vuoi, poggiante sovra colonnette tronche e sormontata da un padiglione triangolare. Dicono gli eruditi che il nome Venosa derivi da "Venere" la quale vi ebbe un tempio. E' opinione probabile. E posto che non fosse, va' e prova il contrario. Ignorano chi la fabbricasse; e noi ne sappiamo meno di loro. Dubitano se facesse parte della Puglia o della Lucania. Orazio lo disse per primo, quasi or fa diciannove secoli: "Io sono, ei dice,

Pugliese o Lucano, perché il venosino colono mena l'aratro su le frontiere dei due paesi". Egli stesso ci fa sapere quando e perché fu colonia romana; soggiungendo: "Secondo una vecchia tradizione una colonia fu spedita colà dopo la espulsione dei sanniti, per chiudere al nemico la via per Roma, nel caso in cui il pugliese, o il belligero lucano s'avvisasse di ricorrere alle armi". Sotto i Triunviri ebbe novelli coloni. I suoi abitanti ospitalissimi accolsero, vestirono, e fornirono denari ai 4.000 Romani scampati col console dalla strage di Canne. Poi Ottavio vi mandò i veterani, e loro distribuì le terre dei coloni. Fu quasi distrutta dai saraceni, e ristorata da Ludovico II, dopo che ebbe preso e posta a fiamme Matera. Fu con titolo di ducato posseduta dai Sanseverino; e poi dai Sergianni Caracciolo; e poi man mano da Gabriele Orsino; da Pietro del Balzo; da Federico di costui genero; dal gran capitano; da Gesualdo Conte di Conza, e dagli eredi di costui. Nella Cattedrale, pregevole pel grandioso arco della

nave, un bel quadro di San Felice; a S. Domenico, a manca entrando, un altro bel quadro del Santo titolare; ai Riformati, a manca, su una cappella, un assai pregevole S. Francesco Saverio con la Vergine, e altri Santi. Non è mesta Venosa. A manca e a ritta domina due valli deliziose. Ma quella specialmente che si scorge dal convento della riforma può dirsi per antonomasia la bella valle, così è romita. Così è verdeggiante, così è fiorente, così è rallegrata dal canto degli uccelli erranti tra gli alberi, che ne ombreggiano il pendio. Ci dà grazioso e affettuoso ospizio il signor Nicola Santangelo, sindaco della città. A sera i cittadini convengono volentieri, e in folla all'accademia. Di ciò prendo nota non per mia vanità, ma perché altri vegga che l'elemento della vita palpita ancora nei petti napoletani. Argomento sovrano sia l'accoglienza che si fa alle lettere e ai letterati. E ancora, perché ognuno sappia come sia "barbara" la Lucania.

Cesare Malpica (A.D. 1847)

Stesso luogo (Melfi), stesso personaggio (Di Donna), stessi reati ai danni dello Stato

Uno dice, possibile? Certo, accade in Italia, di preciso nell'area industriale di Melfi, provincia di Potenza. Pochi giorni fa il pubblico ministero Anna Maria Teresa Gregari (Procura della Repubblica di Roma) ha arrestato l'imprenditore Leonardo Di Donna e un cittadino inglese Naresh Vyas con l'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato, falso ideologico in atto pubblico e falso in bilancio; altre sei persone sono state denunciate a piede libero; a Di Donna, per i suoi 73 anni d'età, sono stati concessi gli arresti domiciliari; messo sottosequestro l'impianto industriale che si trova nell'area industriale di Melfi. Le indagini, condotte dal Nucleo valutario della Guardia di Finanza di Roma, hanno permesso di scoprire che Leonardo Di Donna ha ricevuto 10 milioni di euro di finanziamenti a fondo perduto grazie alla Legge n.488/92. Soldi pubblici che dovevano essere utilizzati per la realizzazione di un'azienda, denominata Cer Vitrum spa (operante nel settore della produzione e commercializzazione di mosaico di vetro pressato a secco e di ogni altro tipo simile, con assunzione di 87 unità) con sede legale in piazza Cancellaria 85 a Roma, costituita a Milano nel 1996, fino al 22 novembre 2000 iscritta alla Camera di Commercio di Potenza, con capitale deliberato, sottoscritto e versato

di 11.050.000,00 euro; il Conservatore del Registro delle imprese, il 27 marzo 2003, rifiuta la domanda di iscrizione nel registro dei signori Arrigo Galassi e Vittorio Borelli nella carica di amministratori della Cer Vitrum spa e della modifica dei loro poteri, effettuata con verbale del cda del 5.11.2001, in quanto Vittorio Borelli, revocato dalla carica di amministratore, non è legittimato a presentare la suddetta domanda. Con atto del 29 luglio 2005 avviene la liquidazione volontaria della Cer Vitrum e contemporaneamente Di Donna diventa liquidatore, mentre il collegio sindacale è composto da Carlo Dori (classe 1937), Anacleto Proietti (classe 1933), Alfonso Chistolini (classe 1961). La Guardia di Finanza ha scoperto invece che Di Donna e Naresh Vyas, attraverso operazioni di falso in bilancio, avevano prospettato al Ministero delle Attività Produttive situazioni patrimoniali non reali e che denotavano capacità economica e finanziaria solo figurativa; un trucco necessario per ottenere i finanziamenti. Di conseguenza oggi si ha che i proprietari della Cer Vitrum hanno intascato 10 milioni di euro, delle 87 nuove assunzioni nemmeno l'ombra, mentre è in completo stato di abbandono lo stabilimento costruito nell'area industriale di Melfi e grande 26mila mq. L'inchiesta giudiziale

ria, comunque, non è conclusa. Ma chi è Leonardo Di Donna? Nato a Cosenza il 28 ottobre 1932 e residente a Roma in via Condotti, fiscalista, dentro l'Eni a partire dall'anno 1957, prima direttore finanziario poi vicepresidente dell'Eni, referente del Ministro socialista Rino Formica, custode dei segreti più segreti dell'Ente petrolifero di Stato (ma l'Eni non bazzica in Lucania da troppi anni?) e dalle cui mani passavano centinaia di miliardi di lire. Poi arriva il caso Eni-Petromin. In sintesi: a metà anno 1979 il presidente dell'Eni Giorgio Mazzanti (uomo di Caludio Signorile e Fabrizio Cicchitto) firma un contratto con l'Arabia Saudita per una grande fornitura di idrocarburi. Il contratto prevede una tangente ufficiale di 200milioni di dollari da versare agli sceicchi. Parte della tangente però torna sommessamente in Italia per essere utilizzata in manovre politiche: cioè ribaltare la maggioranza craxiana nel Psi e rafforzare il controllo del Corriere della Sera, già nelle mani della P2 di Licio Gelli e Umberto Ortolani. Mazzanti (piduista) nasconde a Di Donna (piduista e craxiano) i dettagli della tangente. E Di Donna in un'intervista rilasciata ad Alberto Statera disse: "Lei sa che sono una persona molto sveglia. E lo sa anche Mazzanti. Come faceva a pensare che io avrei accettato una questione così delicata

senza conoscerne i dettagli? Chiedevo: perché vogliamo usare una società panamense per la provvigione? Poi ho capito. Perché il sovrapprezzo era una cosa un pochino diversa". Quindi Di Donna va da Formica Rino e da Craxi Bettino che aprono danze di fuoco. Dinanzi alla Commissione parlamentare sulla P2 Craxi dice: "Quando noi sollevammo la questione Eni-Petromin, un attacco forsennato ci veniva da tutte le parti. Chi tenne una posizione ferma a sostegno della verità fu un dirigente dell'Eni che si chiamava Di Donna. Il segretario del Psi non fu rovesciato, il contratto andò in cavalleria, la tangente miliardaria andò a finire in fondo al mare e noi mantenemmo nei confronti di Di Donna un atteggiamento di riconoscenza per la fermezza con la quale tenne quella posizione. Ma la riconoscenza di Craxi a Di Donna era dovuta anche allo scandalo Banco Ambrosiano e al famoso "Conto Protezione" a favore del Psi: in due anni Di Donna e Florio Fiorini, direttore finanziario Eni spa, fecero transitare, nella banca di Roberto Calvi e della P2, 167 milioni di dollari, più 100 milioni di franchi svizzeri con il sistema di speculazione sui cambi. Fiorini l'ha pure spiegato: "Un sistema a prova di bomba, dal libano alla Svizzera. Al momento della notizia sulla famosa annotazione di Licio

Gelli sul Conto Protezione, cui era seguito un avviso di garanzia a lui e a me, avevo avuto una furibonda lite con Di Donna, che si era messo in un'operazione del cazzo. Per di più, ne avevano informato i loro amici col grembiulino". Nel 1982 Craxi e De Michelis (Ministro delle Partecipazioni Statali) si muovono per far diventare Di Donna presidente dell'Eni spa, pretendendo le dimissioni del presidente democristiano Alberto Grandi. Ma il presidente della Repubblica Sandro Pertini si oppone. "Mai cariche pubbliche a chi è implicato nella P2". Quindi, dopo la vicepresidenza all'Eni, Leonardo Di Donna diventa presidente dell'Acqua Marcia spa, una società partecipata dallo Stato. E poi. Poi: nel mese di luglio dell'anno 1995 la Guardia di Finanza arresta Leonardo Di Donna, con l'accusa di truffa ai danni dello Stato, in qualità di dirigente della società "Lucana Elettronica" spa, capannone realizzato nell'area industriale di San Nicola di Melfi, doveva produrre "quadri elettrici", estesa su una superficie di 11.434 metriquadri, con finanziamenti a fondo perduto della Legge 219/80 per la reindustrializzazione delle aree colpite dal terremoto. Già, stesso luogo, stesse Leggi, stesso reato, stesso personaggio che ha manovrato, gestito - all'Eni spa - centinaia di miliardi di lire. (n.s.)

Corte dei Conti, indagine sul Patto Territoriale della Provincia di Matera

La Sezione regionale di controllo per la Basilicata della Corte dei Conti ha approvato l'indagine "Prosecuzione e conclusione dell'esame della gestione del Patto territoriale Area Sud Basilicata e del Patto Territoriale della Provincia di Matera nel periodo gennaio 2002-dicembre 2003". Oggi ci occupiamo di quest'ultimo Patto territoriale, anche in riferimento "dei risultati del controllo sulla gestione, posta in essere, su prospettazione di massima, sino al 30 giugno 2004". Scrivono i magistrati della Corte dei Conti: "Questa Corte, nel segnalare uno stato di attuazione del Patto in notevole ritardo rispetto ai tempi previsti, ha posto in evidenza come la mancata costituzione del Soggetto responsabile (la società Svimat spa) avesse comportato l'insorgere di una serie di gravi inconvenienti, soprattutto nelle fasi di avvio delle iniziative. Le funzioni di Soggetto responsabile sono state pertanto svolte dall'Amministrazione provinciale di Matera. Le iniziative del Patto sono passate dalle 18 iniziali a 12, a seguito di 6 revoche (i nomi: Confezioni e Maglieria Lucana, I Pastai di Matera, Cerere srl, Sapor

Mediterranei, Salcas srl, Eurosilva srl, Promige srl, Parco Scientifico Basentech, Pragma Consult, Il Quadrifoglio, Stigliano Antonio, Allione Alimentare, Npm Immobiliare, Dimonte Rocca, Bng di Iula Bernardino, Geos srl, Publidea, ndr) Su un totale di 284,8 unità di occupati previsti a regime per le 18 iniziative agevolate, sono state dichiarate occupate al 31.12.01 solo 62,1 unità, di cui 56,3 erano preesistenti. Occorre dire che nel precedente referto di questa Sezione (n.3 del 27.06.2002) erano indicate grandezze notevolmente diverse a causa della non esattezza dei dati annunciati dal Soggetto responsabile in ordine ad alcune iniziative. Al riguardo non possono che stigmatizzarsi le notevoli incertezze, le incongruenze e la non omogeneità che sono emerse in relazione a molti dei dati in possesso dei soggetti cui è stata affidata la gestione del Patto... Restringendo l'esame del dato occupazionale alle sole 12 iniziative non revocate, emerge che gli occupati totali previsti per esse, a regime, risultano 110,8, corrispondenti al 39% della previsione iniziale (284 unità), di cui 82,2 sono

le unità aggiuntive previste, corrispondenti a solo il 37% della previsione iniziale (223). Quindi nella migliore delle ipotesi la nuova occupazione che il Patto potrà realizzare a regime con le 12 iniziative superstiti ammonta a meno del 37%. L'investimento ammissibile per le 18 iniziative era di oltre 26 milioni di euro. Invece per le 12 iniziative superstiti tale importo ammonta al 30.06.2004 a euro 12.701.327,93... Altro elemento non appagante, sotto il profilo del risultato, deriva dall'analisi del rapporto investimento/occupazione. Se ogni unità aggiuntiva prevista per l'intero Patto, come inizialmente approvato, esprimeva un dato medio di investimento ammissibile/occupazione aggiuntiva totale pari ad euro 117.185,11 per unità aggiuntiva, tale rapporto relativamente alle 6 iniziative revocate era pari solo ad euro 89.030,52, mentre esso, per le iniziative superstiti, era molto più alto (pari a 165.582,24 euro). Analogamente, il rapporto onere Stato/occupato per l'intero Patto configurava un dato medio iniziale pari ad euro 74.110,76 per unità aggiuntiva, rispetto ai 46.571,77 euro pre-

visti limitatamente alle iniziative revocate ed ai ben 121.449,68 euro di quello relativo alle iniziative non revocate. Ciò significa che sono rimaste in attività proprio le iniziative per le quali ogni occupato in più ha, in medio, un "costo" molto maggiore (sia in termini di investimento complessivo, sia in termini di contributo pubblico necessario). Il totale degli occupati per le 12 iniziative superstiti, alla data del 30.06.2004, è pari a 72 unità, rispetto alle 110,8 previste per le stesse, di cui 47,4 sono unità occupazionali aggiuntive (rispetto alle 82,2 previste a regime). Al 30.06.2004 la spesa sostenuta dalle predette 12 iniziative è pari a euro 13.685.967,15, con un incremento, rispetto allo stesso dato del 31.12.02 del 8,09% ed un dato relativo ai contributi erogati pari ad euro 7.460.688,13. Soltanto due ditte su otto (Cerere e Stigliano Antonio) hanno ottenuto dal Banco Napoli il rilascio di polizza fidejussoria per la erogazione dell'anticipazione, le rimanenti sei ditte hanno dovuto fare ricorso a compagnie assicuratrici e/o società finanziarie, i cui costi sono risultati considerevol-

mente inferiori rispetto a quelli generalmente richiesti dalle banche (come dichiarato da diversi rappresentanti delle ditte agevolate). Ciò a dimostrazione, forse, di uno scarso interesse concreto o di una mancanza di fiducia nella "idea patto" da parte degli istituti di credito... Le differenze tra l'onere dello Stato presunto e quello effettivo (in attesa dei verbali di accertamento della spesa che attesteranno le spese dichiarate ammesse con conseguenze sull'onere Stato) ed i tempi di realizzazione, sembrano mostrare, da un lato, qualche lacuna nelle capacità imprenditoriali di taluni dei soggetti attuatori delle predette iniziative superstiti e, dall'altro, una non sempre adeguata capacità di guida e sostegno da parte degli organi a ciò deputati. Inoltre, le revoche disposte e/o il ritardo nei tempi di avvio dei programmi di investimento, sono rappresentativi, anche per questo Patto Territoriale, da un lato di una, forse, non adeguata analisi dei fattori di rischio (prima fra tutti la effettiva "cantierabilità") e, dall'altro, di un accertamento istruttorio sostanzialmente cartolare".

Quando l'innovazione neuro-tecnologica manipola il cervello

Gli Anni Novanta sono stati chiamati il decennio del cervello. Molti definiscono il decennio in corso quello della mente. Nel settore, la ricerca sta lievitando in modo inusuale. Secondo gli addetti ai lavori, sono circa 30 mila gli scienziati che ogni anno si incontrano al meeting "American Society for Neuroscientist". Ciò permette di accumulare un'immensa mole di dati. Però per accedere alla vera innovazione manca a tutt'oggi una comprensione teorica che possa raggruppare in un unico momento tutte le informazioni. Comunque si nota un crescente interesse per l'uso delle neuro tecnologie per il controllo sociale. Preoccupa soprattutto come nel corso dell'ultimo quinquennio ci sia stato un notevole sviluppo del farmaco chiamato "Ritalin", che serve per il controllo dei bambini a scuola, in primo luogo negli istituti scolastici degli Stati Uniti d'America. Si danno sempre più farmaci ai bambini invece di mandarli nelle scuole giuste. E secondo Steve Rose (professore di Biologia alla Open Uni-

versity di Londra) negli ultimi anni si è verificato "quello che io chiamo l'arruolamento della neuroscienza nella guerra al terrorismo". Di che cosa si tratta? Afferma il professor Rose: "C'è l'idea che le neuroimmagini, ottenute con tecniche come la risonanza magnetica, possono essere usate per individuare i potenziali terroristi. E che la stimolazione di specifiche aree del cervello possa essere utile per le tecnologie militari. Queste ricerche sono finanziate, negli Stati Uniti, dal Darpa: defence advance research project agency. Si tratta di tendenze preoccupanti". Rimane il fatto che siffatte nuove tecnologie possono portare a un "controllo autoritario sulla nostra vita". L'industria farmaceutica determina la direzione in cui va la ricerca scientifica nelle bioscienze e nella genetica. E questo avviene per diverse ragioni: da una parte l'industria investe sempre più nelle università; dall'altra cresce il numero di scienziati che fondano aziende, possiedono partecipazioni azionarie o brevetti. Questo sta cam-

biando radicalmente il mondo della ricerca, che dipende sempre più dagli interessi finanziari. Certo, non è possibile tornare al mondo precapitalistico, ma sicuramente c'è bisogno di maggiore trasparenza sugli investimenti e sugli interessi che certi individui hanno nel fare congressi, meeting, campagne di marketing e comunicazione. Che cosa comporta il fatto che usando le neuroimmagini si possa guardare dentro il cervello umano? C'è di che preoccuparsi dal punto di vista sociale e culturale, di ciò che è possibile dedurre attraverso l'osservazione di queste immagini. Ovvero: determinare se una persona è psicopatica oppure soffre di qualche disturbo mentale. Da qualche tempo, sempre negli Stati Uniti, il Darpa finanzia ricerche per interpretare e influenzare i pensieri degli individui. Recentemente si è appreso che ci sono ricerche in atto per capire se qualcuno è stato una fonte di informazione per i terroristi o ha visitato un loro campo di addestramento. D'altro canto lo stesso professor Steve Rose parla

del rischio di creare una "società psico-civilizzata". La definizione di società psico-civilizzata è stata introdotta anni fa dal fisiologo spagnolo José Delgado; per dire che se sapessimo di più come funziona il cervello, potremmo controllare quello che la gente pensa usando elettrodi per rilevare l'attività elettrica, la cosiddetta "impronta digitale cerebrale". Se ciò fosse possibile sarebbe un incubo; chi gestisce ogni tipo di potere a livello mondiale e statale sarebbe in grado di controllare il resto della popolazione attraverso il controllo del loro cervello. Resta da dire che il cervello non può essere capito solo attraverso i neuroni e i geni. Infatti la differenza sta nella cultura. Una cosa è il cervello e le sue attività; un'altra cosa è la mente. Per avere una migliore comprensione della mente, bisogna capire le persone e il loro cervello in un contesto socio-culturale. Non si può decifrare l'attività cerebrale solo guardando quello che avviene dentro il cervello in ogni istante. Solo implicazioni più ampie possono dare

senso a quello che la gente dice, pensa o fa. Le teorie cosiddette "riduzioniste" hanno prodotto una serie di dicotomie: natura e cultura, geni e ambiente, mente e cervello, psicologia e neurologia. Ma queste dicotomie non sono oggettive, appartengono invece solo alla storia della scienza occidentale. In altre tradizioni culturali non esistono. Non in quella cinese, e nemmeno in quella indiana. Insomma, il riduzionismo scientifico occidentale offre una prospettiva non adeguata per comprendere la complessità dei processi che avvengono nel cervello. Ma la coscienza che cos'è? Steve Rose risponde in questo modo: "Se per coscienza si intende semplicemente, come fanno alcuni colleghi neuroscienziati, quello che succede nel cervello quando una persona è sveglia, o dorme, allora sappiamo parecchio sulla biochimica di questi processi. Ma se si intende la coscienza nel senso di Marx e Freud allora le neuroscienze sono ancora lontane da fornire una buona teoria.

Elena Faivre